

Che cos'è la critica televisiva?

Pubblicazioni *La coscienza di Mike* di Delbecchi, storia di un genere giornalistico

Marisa Marzelli

Se esistesse la prassi di dedicare gli articoli di giornale (come i libri) a qualcuno, quello che segue sarebbe necessariamente dedicato alla memoria di Beniamino Placido (1929-2010), un critico senza pregiudizi che non considerava la televisione la radice di tutti i mali e nemmeno la bacchettava arcigno. A chi gli chiese che cosa significasse fare critica televisiva, rispose: «Credo dipenda dalle generazioni, e per la mia generazione significa affacciarsi alla finestra e vedere che cosa accade, chi passa, che cosa si dice. Né più, né meno». La rubrica televisiva (anche se la definizione è riduttiva, perché Placido prendeva a pretesto qualcosa visto in tv per ampliare il discorso ad altri mondi culturali, spaziando dalla letteratura alla politica) che tenne sul quotidiano «Repubblica» dal 1986 al '94, fatta di circa 1.500 interventi, era intitolata sommamente *A parer mio*. Ma per riassumere come la pensava basta la dedica che appose al suo libro del '93 *La televisione col cagnolino*. La dedica suona così: «Alle mie sorelle, che guardano la televisione; senza fare tante storie». Beniamino Placido la televisione l'ha anche fatta. Nel '94, per l'innovativa Raitre dell'ormai leggendario direttore Angelo Guglielmi, presentò *Eppur si muove*, un viaggio nel carattere degli italiani, insieme ad un altro improbabile conduttore, Indro Montanelli, che all'epoca stava fondando un nuovo quotidiano, «La Voce», dopo aver lasciato polemicamente la direzione di «Il Giornale» lamentando le troppe ingerenze di Silvio Berlusconi. Sappiamo come andò a finire. Era davvero un secolo fa.

Alcuni dei migliori intellettuali italiani si sono occupati, nel corso degli anni, del media visivo

Storicamente, l'intelligenza di lingua e cultura italiana ha intrattenuato rapporti di grande diffidenza con la televisione, intesa sia come oggetto (non guardo mai la tv, non ce l'ho nemmeno...) sia come produttrice di cultura. In particolare si è distinta certa sinistra radical-chic. Conservo ancora un gustoso articolo di Ernesto Galli

Mike Bongiorno, Maria Giovannini e il concorrente Gianluigi Marianini in *Lascia o raddoppia?*, trasmissione che modificò le abitudini serali degli italiani. (Wikipedia)



Della Loggia intitolato *Non guardate la tv - Il Moretti pensiero riassunto in un divieto* in cui l'editorialista commenta le immagini del film *La stanza del figlio*, di impianto realistico, in cui nella casa dei protagonisti non c'era traccia di televisore, mentre il protagonista e la moglie passavano le serate in salotto sfogliando riviste silenziosamente e dando vita «a una scena di un'inverosimiglianza, e dunque di una innaturalità, strepitosa». Eppure, non solo la televisione ha sempre richiamato attorno al suo schermo milioni di spettatori ma a testimoniare dei suoi contenuti, cioè a firmare la critica televisiva, sono spesso stati, negli anni, dei famosi scrittori.

Di questa e di altre contraddizioni parla con brio e leggerezza un libro dal taglio inconsueto. Si tratta di *La coscienza di Mike* (Mursia, 160 pagine) di Nanni Delbecchi. L'autore tenta un'analisi di questo esercizio critico e di come si è evoluto. Partendo da un'osservazione provocatoria: la contraddizione sta già nel termine. «Critica», cioè espressione di cultura alta, ma applicata al medium più pop (nel senso di cultura bassa). Quando la televisione italiana irruppe nell'immaginario collettivo, a metà degli anni '50, esistevano - ed erano rispettati e temuti -

critici letterari, d'arte, cinematografici, musicali, teatrali. Ma (la domanda ha senso ancora oggi) qual è l'oggetto della critica televisiva? Il singolo programma, le tendenze, i personaggi, l'influenza politico-culturale del mezzo, il suo essere specchio della società, o altro? Il fatto è che quando le strade cominciarono a diventare deserte perché in televisione c'era *Lascia o raddoppia?* i direttori dei giornali capirono che la tv influenzava il costume. Perciò bisognava occuparsene, inventando le regole della critica.

Nel suo libro, Delbecchi segnala come ideale punto d'inizio della critica televisiva l'intervento sulla «Rivista Pirelli» di un giovane funzionario della RAI di Milano. L'autore è Umberto Eco, il testo l'ormai leggendaria *Fenomenologia di Mike Bongiorno* (però ignorata, quasi a mo' di autocensura, dai panegirici in occasione della morte di Mike e relativi funerali di stato). Tornando ai quotidiani dell'epoca, secondo Delbecchi, per i giornalisti è quasi una punizione essere destinati alla critica televisiva. L'autore ne divide l'evoluzione in tre epoche. Nella prima, dagli inizi pionieristici agli anni '80, spicca Ugo Buzzolan, critico teatrale de «La Stampa» che condurrà la sua rubrica tv per oltre trent'anni. Tra

gli altri nomi, scrittori illustri come Luciano Bianciardi (l'autore de *La vita agra*), Achille Campanile, Giovannino Guareschi, Sergio Saviane (è lui l'inventore del termine «mezzobusto»), Alberto Bevilacqua, Pier Paolo Pasolini. Ognuno con il suo stile personale. La seconda epoca è aperta da una svolta: la televisione entra a pieno titolo nel dibattito culturale da quando, a metà anni '80, Beniamino Placido inizia a firmare le sue ampie critiche su «Repubblica». Lo seguiranno altri esperti come il semiologo Omar Calabrese, il regista Sandro Bolchi, l'eclettico Oreste Del Buono. Ma la televisione italiana sta entrando in un periodo di grandi trasformazioni, culminate nel fronteggiarsi alla pari tra reti pubbliche e commerciali (Rai-Mediaset). Intanto sui quotidiani le recensioni - non solo televisive - cadono in disgrazia e sono confinate in spazi sempre più ridotti, mentre imperversano paginate di promozioni, cronache, interviste televisive. L'unico critico sempre presente a tutto campo su quanto ha a che fare con il tubo catodico, è Aldo Grasso sul «Corsera».

E oggi? Cacciata dalle pagine cartacee, la critica televisiva dilaga sulla rete, coltivata da agguerriti recensori fai da te.

Ballando... tra vip e voti

Visti in tivù Duelli, svolazzi e inaspettati risvolti nel programma di Raiuno condotto da Milli Carlucci

Antonella Rainoldi

Chissà perché, siamo andati avanti per un po' con la convinzione scortese che *Ballando con le stelle* (Raiuno, il sabato alle 21) fosse un programma grottesco, volgare; insomma, *trash*. Uno di quelli che le persone sensibili e colte evitano, per non stare male. Poi è arrivato un amico, molto colto, molto più arguto di noi, a farci notare che forse quel programma, insieme ad altri, è parte del nostro immaginario, anche se non lo vogliamo; soprattutto, a volte aiuta a distrarsi. Di più: forse funziona un po' come con le bellissime donne, snobbate e criticate dagli intellettuali in pubblico, ma non in privato. Così, ci siamo messi davanti allo schermo a guardare, e ad ascoltare. Milli Carlucci, che è la padrona di casa, è simpatica, e di grande generosità: prima ci sono gli ospiti, poi lei. E la sua logica televisiva è semplice, chiara come un bicchiere di acqua fresca: coinvolgere lo spettatore nella valutazione finale delle coppie ballerine, formate da un cosiddetto vip (il più vip è il «mascellone» Ron Moss, protagonista di *Beautiful*) e da un professionista. C'è, natu-



Milli Carlucci. (Wikipedia)

ralmente, pure una giuria, composta da alcuni volti noti (tra cui il giornalista Lamberto Sposini) e da una presidente, esperta in materia e severa più di tutti, specie con le signorine avvenenti. Ed è proprio questo l'aspetto più interessante, molto più interessante degli stessi duelli, degli svolazzi e del *glamour* (che si intrigano, ma sono scontati in un programma del genere): l'inesplicabile parzialità della giuria. Certo essendo la danza, per sua stessa natura, non misurabile, è difficile dare un giudizio obiettivo; però ci si può sempre provare, anche per gioco. E comunque, il minimo che ci si aspetta è che venga punito il vip che sbaglia, o si muove come un elefante nella cristalleria, o è privo di ritmo, o dimostra scarso *feeling* con il *partner*; ma, per favore, punire per altri, futili motivi quello che palesemente se la cava o rivela inaspettati talenti no. Ad esempio, la scorsa settimana ha ricevuto voti piuttosto alti Maria Concetta Mattei, bionda giornalista della Rai tanto graziosa, ma ostacolata nei movimenti; mentre è stata castigata l'attricetta Benedetta Valanzano, bellezza dal corpo flessuoso e abile danzatrice (per essere una alle prime armi, *chapeau*). Giusto Lamberto Sposini ha tenuto a precisare che la giuria non ha dato il giusto peso all'esibizione della signorina, e ha concluso chiedendo: ma in cosa ha sbagliato?; ma perché punirla? E così, la gara finisce per riprodurre il meccanismo della piazza, in cui è più facile giudicare con benevolenza chi resta indietro, e premiare chi ancora ha molto da imparare, e forse non imparerà mai. Il problema, che poi è il bello del programma, è tutto qui.

Concorsi



Scusa, sono in riunione, ti posso richiamare?
Rassegna Homo Ridens
Teatro Sociale, Bellinzona
Ve 5 febbraio, ore 20.45

Di Gabriele Pignotta, con Gabriele Pignotta, Fabio Avaro, Cristina Vaccaio, Ilaria di Luca, Andrea Gambuzza

Cinque ex-compagni di università hanno puntato tutto sulla carriera e vivono una vita piena di stress. Un giorno ricevono una misteriosa telefonata che li porta a rincontrarsi dopo 10 anni e a trascorrere alcuni giorni insieme: una rimpatriata li per li felice, ma che riserverà sorprese e colpi di scena a ripetizione.

Orario per le telefonate
9.30-10.00

Regolamento
Massimo due biglietti per economia domestica. La partecipazione è riservata a chi non ha beneficiato di vincite in occasione di analoghe promozioni nel corso degli scorsi mesi.

Attento Pierino... arriva il lupo
Rassegna Minispettacoli
Oratorio San Giovanni, Minusio
Do 7 febbraio, ore 15.00/17.00

Compagnia Il Baule volante, Ferrara. Con: Liliana Letterese, Andrea Lugli, Nicola Zampieri. Testo e regia: Andrea Lugli. Per bambini dai 4 anni

La celebre fiaba di «Pierino e il lupo», musicata da Sergej Prokofiev narra la storia di un ragazzo che, con l'aiuto dei suoi amici animali, riesce a catturare un ferocissimo lupo. In scena, attori e pupazzi animati.

Orario per le telefonate
11.00-11.30

Migros Ticino offre ai lettori di Azione la possibilità di partecipare gratuitamente ad alcune manifestazioni sostenute dalla Cooperativa la quale, tramite il Percento culturale, destina lo 0,5% della sua cifra d'affari alla promo-

Giulio coniglio e gli amici per sempre
Primi Applausi, rassegna teatrale per la famiglia
Teatro Sociale, Bellinzona
Do 7 febbraio, ore 14.00 e 16.00

Di Nicoletta Costa, con la Compagnia del Teatro dell'Archivolto di Genova. Regia di Hans Christian Andersen

Le divertenti avventure di Giulio Coniglio con il Topo Tommaso, l'Oca Caterina, l'Istrice Ignazio, la Nuvola Olga diventano uno spettacolo sull'importanza, il valore e il significato di ciò che diamo troppo spesso per scontato: l'amicizia.

Orario per le telefonate
14.00-14.30

zione della cultura, della formazione e delle attività sociali nella Svizzera italiana. Per aggiudicarsi i biglietti basta telefonare **martedì 2 febbraio** al numero sulla sinistra nell'orario indicato. *Buona fortuna!*

Biglietti in palio per gli eventi sostenuti dal Percento culturale di Migros Ticino

091/840 12 61